

«Il bisogno profondo di declericalizzare la Chiesa»

intervista a Emmanuel Lafont, a cura di Claire Lesegretain

in “La Croix” del 13 febbraio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Monsignor Emmanuel Lafont, vescovo di Cayenna (Guyana), ha partecipato al Sinodo per l’Amazzonia dell’ottobre scorso. Sottolinea che nessuna delle proposte del documento finale è stata scartata dal papa.

Qual è stata la sua prima reazione scoprendo Querida Amazonia?

Questa esortazione è abbastanza sorprendente perché non si presenta come un punto finale del lavoro del Sinodo, ma invita a leggere e a soffermarsi sul documento finale. È qualcosa di completamente nuovo. È sorprendente anche perché nessuna delle questioni e delle soluzioni proposte dal documento finale viene scartata dal papa, anche se il lavoro post-sinodale che proseguirà permetterà di verificare la fattibilità di tali proposte. In effetti, questa esortazione invita ad “entrare” nel modo in cui il papa ha ascoltato il percorso sinodale. Il papa condivide le riflessioni sotto forma di “quattro sogni”, ognuno di grande importanza, che rappresentano la quintessenza del suo pontificato, e anche tutto il lavoro svolto in Amazzonia da due anni.

Perché, secondo lei, il papa non definisce il “peccato ecologico”, mentre questo termine è stato spesso usato durante il Sinodo?

È vero, non usa questo termine. Ma invita ad indignarsi di un colonialismo che è stato e che continua, sotto altre forme, ad essere fonte di ingiustizia e di morte. La realtà di questo “peccato ecologico” è proprio in tutte quelle industrie, quell’inquinamento, quello sfruttamento profondamente mortificante per i popoli e per la Terra. Si tratta di ascoltare il loro grido e di mantenere la propria capacità di indignazione. L’esortazione dice chiaramente ciò che vi è di inumano nella situazione presente. Grazie, quindi, al papa per aver condiviso con noi il suo sentimento e la sua esperienza di questo Sinodo, attraverso la meditazione che ne fa.

L’esortazione non parla della possibilità, per le comunità autoctone isolate, di ordinare uomini sposati, mentre questo era stato chiesto dagli episcopati locali...

Il testo non parla neppure del celibato. Vi vedo un segno di rispetto per il documento finale che pone il problema e che il papa non esclude. In effetti, questo mette in luce un bisogno molto importante, più volte sottolineato durante il Sinodo: declericalizzare la Chiesa, separare potere e ministero! Il Sinodo e il papa desiderano nuovi ministeri, ma in una Chiesa differente, che non cerca di clericalizzare i laici. Una riflessione sulla declericalizzazione permetterà di evitare un autoritarismo così contrario ad una Chiesa sinodale in cui tutti, clero e laici, “camminano insieme”.

L’esortazione non prevede neppure che delle donne possano diventare diacone: perché?

Per la stessa ragione. Il papa ha riavviato la commissione incaricata di riflettere sul diaconato femminile. Per lui, non si tratta di creare nuove strutture, ma di cambiare i cuori, il rapporto con il potere, con l’autorità. Se non si cambia questo prima di tutto, ci si limiterà ad inserire uomini e donne in un sistema ecclesiale che non permette di essere sinodale. Sulla questione dei ministeri, l’esortazione invita a superare lo scontro binario e promette che si troveranno soluzioni accettando di camminare insieme. Questo è profondamente evangelico.